

SUL DISCO VOTIVO DI VALESIO

L'iscrizione messapica del disco bronzeeo di Valesio, recentemente entrato a far parte della già notevole raccolta di antichità messapiche del Museo prov. Francesco Ribezzo, non poteva mancare, data la sua importanza, di suscitare l'interesse più vivo degli studiosi. Dopo la breve presentazione di Oronzo Parlangeli¹ l'iscrizione è stata trattata in modo più diffuso dallo stesso autore². Dell'interpretazione del nuovo testo e della sua importanza per la storia dell'alfabeto messapico ci siamo occupati in particolare in un articolo di recente pubblicazione³; per un inquadramento paleografico ci sia lecito rinviare al nostro contributo contenuto nel volume di H. Krahe, *Die Sprache der Illyrier II* (Wiesbaden 1964), in cui l'iscrizione è trattata al nr. 6 (p. 50). Importanti sono infine le osservazioni di J. Untermann nel suo studio « *Die messapischen Personennamen* » (« i nomi di persona messapici ») apparso nel citato volume del Krahe, p. 155 sgg., in particolare pp. 167, 204-205.

È opportuno innanzi tutto rilevare che il disco, ricoperto di una patina grigio-verde (diametro cm. 10,9; spessore 2 mm.; peso 215 gr.), presenta quattro fori, disposti in modo simmetrico, i quali servivano certo a fissare l'oggetto su un sostegno ligneo. Sulla parte non iscritta⁴ è stata incisa, per mezzo di un compasso che ha lasciato

¹ *Un nuovo bronzo baletino* (Novoli 1959); una breve notizia è contenuta anche nella Zagaglia, A. I, n. 3, pag. 22.

² *Studi Messapici* (Milano 1960) 14.112 (pp. 131-132). Per l'interpretazione è necessario consultare l'accluso lessico per le voci relative.

³ *Indoger. Forsch.* 67 (1962) pp. 36-52.

⁴ Cfr. la riproduzione in DE SIMONE, *Die Sprache der Illyrier II* (cit.) Tav. 240 nr. 6 b.

chiara traccia nel centro del disco, una linea che corre parallela al margine di esso (distanza dal margine 7-8 mm.), evidentemente allo scopo di disporre in modo simmetrico i quattro fori delimitati dal rettangolo immaginario iscritto nel cerchio. La destinazione votiva dell'oggetto non può essere posta in discussione. Da notare è infine che il graffio che si registra tra la 17^a e la 18^a lettera, di intaglio diverso dalle altre lettere e privo della tipica patina che ricopre altrimenti tutto il disco, è chiaramente occasionale e recente. Dalla nostra classificazione tipologica dei tipi di lettere dell'alfabeto messapico⁵ risulta per la nostra iscrizione una datazione intorno all'inizio del V secolo a.C. Il testo è il seguente:

aviθas baleΨias zaras

L'interesse linguistico di questa iscrizione è dato dalla forma *baleΨias*, che presenta il segno Ψ, e dal fatto che qui abbiamo, contro la regola generale, una formula onomastica trimembre. Dalla impostazione e soluzione di questi problemi dipende l'interpretazione del testo.

Per quanto riguarda il valore fonetico del segno Ψ O. Parlangèli ha sostenuto⁶, seguendo una suggestione di O. Haas⁷ ed abbandonando una tesi sostenuta già fin dai primi studi sul Messapico⁸, che esso indichi un'affricata (« *ts* o *tts* ») risalente ad un più antico gruppo *ti* e quindi equivalente al fonema trascritto in seguito con *tθ*. La forma *baleΨias* rappresenterebbe secondo questo studioso la fase « anteriore di **baletθes* presupposta per il genitivo *baletθihi* del caduceo tarentino (baletino) e quindi l'etnico di *Baleθa*⁹. L'iscrizione sarebbe quindi da intendere: *Aviθas Zaras*, di *Baletium*.

Contro questa interpretazione abbiamo preso posizione nell'articolo citato e riteniamo che le obiezioni allora formulate permangono ancora valide. Determinante per il problema del valore fonetico

⁵ DE SIMONE, *Die Sprache der Illyrier II* (cit.) p. 7 sgg.

⁶ *Studi Messapici*, loc. cit.; cfr. anche pp. 24-25.

⁷ *Studia in honorem Acad. D. DECEV* (Sofia 1958) p. 123 n. 2; *Messapische Studien* (Heidelberg 1962) p. 22.

⁸ Cfr. già FR. RIBEZZO, *La lingua degli antichi Messapii* (Napoli 1917) p. 27 e successivamente J. WHATMOUGH, *CiQuart.* 19 (1925) p. 69; *Harvard-StudClPhil.* 42 (1931) p. 150; PID. II p. 531; H. KRAHE, *Glotta* 17 (1929) 91; *Die Sprache der Illyrier I* (Wiesbaden 1955) p. 15. Il VETTER (RE., SupplBd. VI, 1935, pp. 309-310) parla per il segno in questione e per *h* di « suoni di passaggio » (Übergangslaute).

⁹ loc. cit.

del segno Ψ è a nostro avviso l'iscrizione *haiva Ψ ias zaras* di Rugge ¹⁰. In un primo commento di questo testo ¹¹ avevamo proposto di vedere in *zaras* un prenome maschile in nominativo (l'indoeuropeo δ è rappresentato in Messapico da \check{a} !) ed in *haiva Ψ ias*, ad esso anteposto e concordato, un « postnome » (gentilizio) in *-ia-* (< *-io-*) derivato dal prenome **Haivas* (**haiva-ia-s*), forma perfettamente equivalente al più recente *haivabias* di Carovigno ¹². Questa equazione (*haiva Ψ ias* - *haivabias*) è stata però posta in dubbio da O. Parlàngeli ¹³, che, dando la prevalenza al secondo apografo dell'Andriani dell'iscrizione di Carovigno ¹⁴, ha preferito leggere *haivaihas*. Questa lezione è però chiaramente falsa in quanto, come frattanto ha riconosciuto anche J. Untermann ¹⁵, si tratta anche qui di un « postnome » in *-ia-* (< *-io-*), che presuppone un nominativo **Haivas* (**haiva-ia-s*). La desinenza *-abias* (gen. *-abiaihī*) è attestata in numerosi « postnomi » quali *artabiaihī*, *balakrahiaihī*, *baliabiai[hi]*, *gronabias*, *moldahiaihī*, *polla[hia]ihī*, in modo da escludere qualsiasi carattere di arbitrarietà nella scelta operata dal Ribezzo ¹⁶ e dal Whatmough ¹⁷ della lezione *-abias* offerta dal primo apografo dell'Andriani, che offre del resto anche per altri termini lezioni migliori ¹⁸.

Non è quindi possibile sottrarsi alla conclusione che la forma *haiva Ψ ias* dell'iscrizione di Rugge e *haivabias* di quella di Carovigno si corrispondono e che quindi la grafia Ψi aveva in età arcaica la funzione di indicare la i in posizione intervocalica. Ad essa corrisponde, in età più recente, *hi*. Gli altri casi in cui compare in Messapico il segno Ψ (e varianti) non forniscono parimenti alcun elemento a favore della tesi Haas-Parlàngeli e possono essere spiegati agevolmente attribuendo a Ψi il valore di *-hi* ¹⁹. La forma *bale Ψ ias* del disco di bronzo di Valesio rappresenta quindi un derivato in *-ia-* di un prenome maschile **Bales* (**bale-ia-s*). Il genitivo di questa

¹⁰ DE SIMONE, *Die Sprache der Illyrier II* (cit.) nr. 5.

¹¹ INDJGER, *Forsch.* 64 (1959) pp. 278-279; *ibid.*, 65 (1960) pp. 31-34.

¹² DE SIMONE, *Die Sprache der Illyrier II* (cit.) nr. 192 3, 18.

¹³ *Studi Messapici* (cit.) p. 65 e p. 313, s.v.

¹⁴ Riprodotta ora in de Simone, *die Sprache der Illyrier II* (cit.)

Tav. 316.

¹⁵ *Die Sprache der Illyrier II* (cit.) p. 195.

¹⁶ *Corpus Inscriptionum Messapicarum* 29.

¹⁷ *PID.* III, s.v.

¹⁸ I^a riga: *zis* per *zis*; 10^a-11^a riga: *andadaran θ oa* per *anddaran θ oa*; 14^a-15^a riga: *dazetis* per *alzetis*; 18^a riga: *blat θ e[s]* per *blat θ e[s]*; *zarres* per *harres*.

¹⁹ Cfr. DE SIMONE, *Indogerm. Forsch.* (cit) p. 38 sgg.

forma è di fatto attestato direttamente in Messapico in *balehi* (-*ehi* è solo una variante grafica per -*eih*!), la cui funzione nel testo specifico non è determinabile con sicurezza²⁰. L'esistenza di un prenome maschile **Bales*, da cui deriva il « postnome » *Bale*Υ*ias*, non può quindi in nessun caso esser posta in dubbio. Come forma fonetica immediatamente precedente **Bales* è necessario ora ammettere **Bal*ias²¹; il passaggio **balias* > **bales* va collocato in un'epoca che precede i più antichi documenti epigrafici della lingua messapica (VI° - V° sec. a.C.) e che segue il momento in cui si verificò l'introduzione in greco della forma **balias*. Un suo adattamento compare infatti già nell'omerico Βάλιος, il nome del cavallo di Achille²² (cfr. Etym. Magn.: Βάλιος: ὄνομα τοῦ ἵππου τοῦ Ἀχιλλέως. Σημαίνει δὲ καὶ τὸν ποικίλον. Εὐριπίδης « Βάλιον ἔλαφον » φησίν. Ἡ φάλιος τις ὄν, ὁ λευκομέτωπος, καὶ ὁ λευκός), fenomeno che non si limitò all'onomastica: con valore aggettivale **balias* fu attratto in greco nell'orbita degli aggettivi indicanti il colore quali πολίος σκολίος, πελίος ecc., dando luogo alla forma βαλίος = « bianco pezzato ». Per l'uno e per gli altri era stata già proposta²³ l'origine illirica, che viene così ad essere confermata ulteriormente. Con l'illirico-messapico **Bales* (< **balias*), greco Βάλιος, βαλίος va connesso inoltre Βάλας, denominazione data dai Goti al cavallo di Belisario²⁴ (per cui è direttamente tramandata l'equivalenza semantica col greco φαλίος Proc., Bell. Got. I 18) e l'inglese dialettale *ball* = « cavallo con fronte bianca ».

Tutto concorda quindi nell'indicare per il messapico **Bales* un significato quale « bianco » e probabilmente « lucente ». È quindi

²⁰ Cfr. UNTERMANN, *Die Sprache der Illyrier II* (cit.) pp. 202-203.

²¹ Cfr. già H. KRAHE, *Indogerm. Forsch.* 56 (1938) p. 136; *ibid.* 57 (1940) p. 124.

²² I Messapi erano allevatori di cavalli, cfr. RIBEZZO, *Lingua* (cit.) p. 10 sgg.; è significativo in questo senso che il latino *mannus* « cavallino » è considerato un prestito dal Messapico (KRAHE, *Sprache der Illyrier I* [cit.] p. 115; PARLANGELI, *Studi Messapici* [cit.] p. 401, s.v. Menzana). Dal territorio illirico balcanico provengono infine i nomi di persona *Menda*, *Mandeta* (cfr. H. KRAHE, *Würzburger Festgabe für H. Bulle*, Stuttgart 1938, pp. 205-206; *Sprache der Illyrier I* [cit.] p. 115).

²³ Per le precedenti attribuzioni e per alcune recenti ipotesi cfr. FRISK, *GEW.* s.v. βαλίος. L'origine illirica di βαλίος, βαλίος fu sostenuta da FR. RIBEZZO, *Rivista d'Albania* 4 (1943) p. 8 sgg. (estratto) ed indipendentemente da H. KRAHE, *Sprache der Illyrier I* (cit.) pp. 53, 115. Cfr. anche POKORNY, *IEW.* p. 118; PARLANGELI, *Studi Messapici* p. 273.

²⁴ Cfr. FEIST, *Vergl. Wt. d. got. Sprache* p. 77 sgg.; KRAHE, *Sprache der Illyrier I* p. 115.

semanticamente giustificato porre questa forma in relazione con la radice *bhel-*, cfr. sanscr. *bhālam* = « splendore »²⁵. Sarà quindi opportuno partire da una forma **bhol-o-s* (cfr. il lituano *bālas* = « bianco » e, come sostantivo, « bucanave »). Da **balas*, che rappresenta l'esito diretto dell'indoeuropeo **bhol-o-s*, forse già impiegato non più come appellativo ma come prenome, fu derivato secondariamente **bal-ia-s* > **bales*.

Ritornando ora all'iscrizione *aviΘas baleΥias zaras* del nostro disco baletino risulta ormai chiaro che, facendo per ora astrazione di *aviΘas*, la formula onomastica *baleΥias zaras* è direttamente confrontabile con *haivaΥias zaras* e comprende la serie « postnome » + prenome, con una inversione dell'ordine abituale dei due elementi che ritorna anche, per lo stesso orizzonte cronologico, in *taotinahiaihi dastas* (Lecce)²⁶. Resta ora da determinare la funzione di *aviΘas*. Nell'articolo più volte citato abbiamo proposto di riconoscere in *aviΘas* il genitivo singolare del prenome femminile *AviΘa* (cfr. le forme latine *Avittius/-a* in Venosa)²⁷. Va notato che un'analoga forma di genitivo singolare femminile in *-as* era stata già riconosciuta da H. Krahe²⁸ nelle leggende *baleΘas* e *valeΘas* delle monete di *Baletium* (350 a. C.)²⁹.

Il nominativo corrispondente ad *aviΥΘas* va identificato probabilmente in *aviΘa* di un'iscrizione di Mesagne³⁰. La collocazione del genitivo all'inizio dell'iscrizione non può costituire infine difficoltà in quanto la stessa struttura va rilevata anche³¹ (già in età arcaica!) in *Θaidikibi lasinia* (Carovigno)³² = « di *Thaidikes* (figlia od, eventualmente, moglie) *Lasinia* » ed in *plastas moldatΘehiat[hi] bilia etΘeta* (Ceglie)³³ = « di *Plazet moldatΘehias* figlia (*bilia*) *etΘeta* ».

L'iscrizione del disco di Valesio sarebbe quindi da intendere: *Zarus* (prenome) *Baleius* (gentilizio), (figlio) di *Avittia* ».

²⁵ POKORNY, *IEW*. 118. Diversamente H. KRAHE, *Festschrift für G. Rohlfs* (Halle 1958) p. 261; INDOGER, *Forsch.* 64 (1958) p. 26.

²⁶ DE SIMONE, *die Sprache der Illyrier II* (cit.) nr. 38.

²⁷ KRAHE, *Lex. Altill. Pers. Nam.* p. 13.

²⁸ INDOGER, *Forsch.* 49 (1931) p. 267; *Sprache der Illyrier I* p. 35.

²⁹ DE SIMONE, *die Sprache der Illyrier II* (cit.) nr. 54, 60.

³⁰ DE SIMONE, *die Sprache der Illyrier II* (cit.) nr. 276.

³¹ Cfr. già H. KRAHE, *Glotta* 23 (1935) p. 118.

³² DE SIMONE, *Die Sprache der Illyrier II* (cit.) nr. 4.

³³ DE SIMONE, *die Sprache der Illyrier II* (cit.) nr. 85.

Non è tuttavia da trascurare l'interpretazione di J. Untermann³⁴, che propone di riconoscere in *aviθas* un nome individuale in nominativo, cui seguirebbe il genitivo di una formula onomastica bimestre femminile: *Avitus*, (schiavo) di *Zara Baleia* ». Questa interpretazione non pregiudica in ogni caso la spiegazione da noi proposta per *baleΥias* e la connessione etimologica qui sostenuta.

CARLO DE SIMONE

³⁴ *Die Sprache der Illyrier II* p. 204.